



## Emilio Baletti

Certe volte, alla domenica, con nonno Sisto e nonna Rosa si andava a trovare zia Luigina a Pinerolo. Da Chieri, alle porte di Torino, dove abitavamo, era un'oretta di macchina. *Magna Lüisin-a* (o *Vigin-a*) – Luigina Capra vedova Baletti – era nata nel 1898, quattro anni dopo suo fratello Sisto, abitava in via Montegrappa ed era sempre stata molto religiosa. Per nessuna ragione rinunciava alla messa del mattino. Non aveva voluto risposarsi. Anche quando si erano trasferiti ad Albenga, in Liguria, alla fine del 1923, dopo che il marito Emilio, di dieci anni più vecchio, dirigente socialista e antifascista militante, era uscito dalle Carceri Nuove di Torino dove aveva scontato ventitre mesi, zia Luigina aveva continuato ad andare a messa tutte le mattine.

*Barba Miliu* – zio Emilio – invece no. Lui di preti proprio non voleva sentir parlare. E si infuriava quando lei diceva che usciva per andare a messa. La metteva alle strette con male parole e bestemmie, la malmenava anche. Lei scoppiava in lacrime, correva a nascondersi e pregava, anche per l'anima di lui, che Iddio lo convertisse. Quando poi Emilio, rosso di collera, correva ad aprire il suo negozio di lattoniere, Luigina di soppiatto raggiungeva la chiesa.

Emilio, sin dai tempi di Chieri, si era messo in evidenza come uno dei capi del Partito socialista e come abile assessore comunale nella giunta del sindaco Angelo Menzio. L'ultima giunta libera prima della dittatura.

Autodidatta, di grande intelligenza politica e organizzativa, leader carismatico (così lo ricordava il CLN di Chieri nella

commemorazione ufficiale il 15 maggio 1945), anche nel lavoro ad Albenga si era messo in luce. Non fosse stato per l'antifascismo militante, avrebbe conservato la fresca nomina a direttore dell'azienda del gas.

Poco distante da zia Luigina, a Pinerolo, abitava *Barba Minot*, zio Domenico, di simpatie socialiste ma tiepide, altro fratello di Sisto e Luigina, più giovane di entrambi, che era appena rimasto vedovo della prima moglie e che, quando arrivavamo noi da Chieri, lo trovavamo ad aspettarci dalla sorella: lasciava che zia Luigina andasse in cucina a sfaccendare con *Ruseta*, nonna Rosa, e subito prendeva a consolarsi con lunghi sospiri rievocando spesso la figura del cognato Emilio. Ma non ne approvava il comportamento, anzi lo rimproverava per aver lasciato sola la moglie. Rosa, invece, riandava col ricordo ai tremendi lutti di Emilio e Luigina, quelle due figlie morte di malattia in tenerissima età.

Nonno Sisto, socialdemocratico amico di Saragat che non sopportava l'odore d'incenso nemmeno a un chilometro, non appena *Vigin-a* attaccava la solfa dei suoi amici preti con Rosetta, e gli occhi le si riempivano di luce del Paradiso, mi prendeva per mano in silenzio e mi portava a vedere la vecchia caserma della Cavalleria che per me era, con la vetta del Monviso, il bello di Pinerolo.

E lì *nonu Sistu a tacava a cuntè*, cominciava a raccontare: «*Barba Miliu a l'era pagram*, non era mica cattivo, ma devi sapere che faceva la lotta clandestina contro il Fascio e detestava i preti, quelli della gerarchia, che opportunisticamente tene-

## Emilio Baletti

vano bordone a Mussolini. Zio Emilio non poteva sopportarlo. Aveva le sue ragioni a non volere che *Magna Vigin-a* bazzicasse con i preti. Ma questi sono discorsi più grandi di te, *bambìn*, non puoi capire. Capirai».

Allora non potevo cogliere il senso di quanto accadeva nell'aprile del 1965. Nonno Sisto e zia Luigina si erano scambiati varie lettere. L'amministrazione comunale di Chieri aveva deciso di traslare le salme dei martiri della Resistenza nel Sacrario degli Eroi, in un angolo appositamente ricavato nel cimitero. Uno dei martiri era proprio lo zio Emilio, che era sepolto a Chieri dal 1° luglio del 1945, ma in una tomba normale. Adesso il sindaco aveva deciso di innalzarlo alla gloria della Città, di dedicargli anche una via. Zia Luigina era confusa, non ho mai capito se fosse più contenta o frastornata. Il suo *Miliu* era quello che un giorno terribile, il 24 maggio del 1944, i fascisti avevano sequestrato. Zia Luigina era riuscita a tenere i contatti fino a Genova, all'estate. Poi più.

Un bel giorno ho capito. È stato trentadue anni dopo. Nell'autunno del 1997, ormai cittadino di Pavia, lavoravo a un libro di testimonianze di reduci e parenti di reduci pavesi dai campi di concentramento nazisti, quando mi imbattei in Aldina Begnis, di Belgioioso, vedova di Angelo Aglieri, segretario di redazione del Corriere della Sera, arrestato dalle SS al giornale, incarcerato prima a Milano e poi a Fossoli, quindi a Flossenbürg, per lui fatale. Mi raccontò che per vedere suo marito a Fossoli si era fatta ospitare da un contadino che aveva la cascina proprio di fronte al campo. E che la notte dell'11 luglio 1944 vide un insolito movimento, le SS che urlavano, i cani che latravano, le urla dei prigionieri spinti a forza sui camion. Aveva sentito scandire i numeri di matricola, il marito non c'era. Mi raccontò che quelli sarebbero passati alla storia come i Martiri di Fossoli. Non sapevo nemmeno cosa fosse Fossoli. Mi mostrò

dei ritagli di giornale e un elenco di nomi. I nomi dei Martiri. Li scorsi, e a uno mi bloccai. Emilio Baletti. Proprio *Barba Miliu*.

Qualche settimana dopo, era dicembre, andai a Pinerolo da zio Domenico. Non lo vedevo da decenni. Zia Luigina era morta due anni prima, a 95 anni. *Barba Minot* mi scrutò e mi interrogò. Volle sapere se stessi politicamente dalla parte giusta. Poi mi consegnò un plico e cominciò lentamente a parlare. «Tieni, questo è ciò che resta di zio Emilio. Adesso sei tu il custode della sua eredità. Fanne buon uso. Zio Emilio è stato un grande uomo. È morto da eroe, è uno dei Martiri di Fossoli. Sono stati quelli come zio Emilio che hanno fatto l'Italia democratica. Non dimenticarlo».

Nel plico c'erano poche cose: ritagli di giornali, il Giornale Lombardo del 25 maggio 1945 con la cronaca dei funerali celebrati dal cardinale Schuster. «Proprio a Schuster - racconta zio Domenico - tua zia si era rivolta nel dicembre del 1944 per sapere del marito». Spuntò una lettera che mi fece rabbrivire. Tre righe dattiloscritte del comandante della SIPO (*Sicherheit Polizei*, la polizia di sicurezza), comando di Genova, distaccamento di Savona, 17 luglio del 1944, n° 296/44, cinque giorni cinque dopo la strage di Fossoli. «Signora Capra Luigia in Baletti, Albenga, la Vostra domanda del 21 giugno 44 al Comando della piazza di Savona mi è stata presentata per la decisione. Per ora non può aver luogo la liberazione di Vostro marito». C'era anche la lettera del Regio Commissario prefettizio di Albenga al Comune di Pinerolo dell'8 gennaio 1945 che comunicava la verità al Comune di Pinerolo, dove zia Luigina si era trasferita dopo l'arresto del marito, per stare vicino a zio Domenico: «Fucilato il 12 luglio 1944».

Ma c'era soprattutto una lettera che apriva un mondo. Un mondo da investigare. Una lettera scritta prima dei solenni funerali dei Martiri di Fossoli, in un momento in cui la Strage di Fossoli era

Emilio **B**aletti

nota solo a pochissime persone. La lettera era della Segreteria Vescovile di Carpi, e raccontava alla vedova Baletti le circostanze dell'eccidio, informando dei futuri funerali di maggio 1945 nel Duomo di Milano. Mi tornarono alla mente quelle domeniche di tanti anni prima con nonno Sisto e nonna Rosa da zia Luigina a Pinerolo. Chi era davvero *Barba Miliu*? E che cosa c'era, se qualcosa c'era, dietro quel non volere che *Magna Vigin-a* andasse a messa? Perché quella lettera da Carpi, così dolce, così premurosa, inviata alla vedova di un dichiarato anticristo?

*Sisto Capra*, nipote

Onorificenze e riconoscimenti:

Diploma di medaglia garibaldina, Roma, 8 settembre 1947.

Croce di guerra di bronzo alla memoria della Brigata Garibaldi.

Medaglia di bronzo alla memoria nel decennale del 25 Aprile.

Medaglia di bronzo alla memoria della Città di Chieri per il 35° anniversario del 25 Aprile.

Il 18 luglio 1954 Baletti viene ricordato dall'Amministrazione comunale di Chieri con lo scoprimento di una lapide nella casa di Strada Vecchia di Riva, dove abitò.

**Emilio Baletti** (detto Miliu), di anni 56, nato a Castelnuovo Don Bosco (Asti) il 31 luglio 1888, lattoniere, coniugato con Luigina Capra (di Chieri, provincia di Torino).

Assessore comunale socialista a Chieri, è arrestato nell'aprile del 1921 per cospirazione politica, detenuto per 23 mesi nelle carceri Nuove di Torino fino al processo, quando viene assolto.

Trasferitosi ad Alberga (Savona), continua l'attività politica clandestina, che intensifica dopo l'8 settembre. Il 24 maggio 1944, in seguito a delazione, è prelevato da casa con una scusa di lavoro, incarcerato prima a Oneglia e poi a Genova. Torturato dalle SS, non fa nomi. È trasferito a Fossoli ai primi di giugno, matricola 1475.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione col numero 57, fu riconosciuto da una carta d'identità del Comune di Albenga; l'identificazione fu confermata dalla vedova il 26 giugno 1945.

La salma di Baletti fu trasportata a Chieri con un solenne funerale il 1° luglio 1945. Dall'aprile 1965 è tumulata nel Sacrario degli Eroi della Resistenza del cimitero di Chieri.